



BOLLETTINO DELLA SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA

Serie 14 – 2020

Vol. 3 – n. 2

ISSN 1121-7820



Poste Italiane spa - Tassa pagata - Piego di libro
Aut. n. 072/DCB/FIVF del 31.03.2005



fondamente la percezione dei luoghi, portando alla luce simbologie intime e complesse”.

Da questa affermazione parte la riflessione di Martino Mocchi, presentata in “Città di suono”, finalizzata a mostrare la forte relazione che intercorre tra la nostra esperienza dello spazio e quella del suono.

Fin dagli anni Settanta, con l’affermarsi del concetto di paesaggio sonoro e il diffondersi di una nuova sensibilità verso i temi della sostenibilità e del rapporto con l’ambiente, tale legame è stato messo chiaramente in evidenza. Eppure, ancora oggi, gli ambienti acustici della nostra vita sono caratterizzati da tratti spesso caotici e incontrollabili.

Questo avviene in particolare nelle città, dove le contraddizioni acustiche ci portano a essere sempre più passivi rispetto all’atto di ascoltare e sempre più indifferenti ai suoni che ci circondano. Rendendoci di conseguenza colpevoli responsabili della perdita di informazione del paesaggio sonoro, dell’appiattimento della diversità, dello svilimento dei paesaggi naturali e della biodiversità urbana.

Serve una rinnovata assunzione di responsabilità, che porti ognuno di noi a farsi carico dei propri “punti di ascolto” – in una scoperta delle relazioni profonde che si stabiliscono con i suoni e i rumori dell’ambiente – oltre che dei propri “punti di vista”. Nella prospettiva di realizzare una sintonia tra le sensibilità individuali, le riflessioni specialistiche, gli strumenti giuridici per la mitigazione del rumore e quelli dell’architettura per la pianificazione e il progetto dei luoghi. Un ampio intreccio disciplinare, quindi, come unico punto di partenza per una possibile inversione di tendenza.

È questo orizzonte che viene esplorato all’interno di queste pagine, dove la formazione filosofica dell’autore si unisce a una sensibilità sviluppata negli anni di ricerca e di insegnamento in architettura, al Politecnico di Milano.

Dopo una ricognizione dei problemi che ormai da decenni segnano una distanza tra gli studi sul paesaggio sonoro e il mondo dell’architettura, il libro si avventura alla comprensione del tradizionale approccio legislativo al tema del “rumore”, segnalando delle resistenze ma anche delle interessanti aperture.

La riflessione passa poi attraverso i complessi intrecci che si intrattengono tra “silenzio”, “musica” e “rumore”, osservando come il nostro linguaggio quotidiano ci porti a valutare istintivamente i suoni che ci circondano. Le sovrapposizioni semantiche tra questi concetti portano quindi a riflettere sul tema della classificazione dei suoni dei nostri ambienti, con dei ricchi sconfinamenti volti all’approfondimento dei nostri processi di ascolto, in un’epoca di grandi cambiamenti dovuti alle nuove abitudini sociali introdotte dalla pandemia, alla multipli-

cazione degli strumenti di diffusione sonora, alla prossima introduzione delle auto elettriche...

Negli ultimi capitoli il libro propone una particolare lettura della città, attraverso delle passeggiate multisensoriali svolte in prima persona dall’autore in alcuni noti quartieri di Milano. Per concludersi con un’apertura sul concetto di sfera, all’interno di una riflessione che contempla l’estetica, il paesaggio e la dimensione multisensoriale della percezione.

Un libro dunque difficile da classificare, ma proprio per questo ricco di prospettive e di stimoli per chiunque volesse approcciarsi a una migliore comprensione degli spazi e dei luoghi in cui viviamo.

Lorena Rocca

Annalisa D’Ascenzo, *Civitavecchia e le sue acque. Terme, acquedotti e fontane nella cartografia e nella letteratura, Civitavecchia, Prospettiva Editrice, 2020, pp. 220, ill.*

Si parla tanto delle tre missioni dell’università e della necessità di temperarle, ma raramente si va oltre alle parole e si giunge a un risultato tangibile. Per questo motivo il volume di Annalisa D’Ascenzo è tanto più meritevole di essere segnalato, in quanto dimostra come un/a accademico/a possa essere in grado, attraverso un unico prodotto editoriale, di coniugare in maniera esemplare il suo ruolo di docente (prima missione), di ricercatore/trice (seconda missione) e di facilitatore/trice delle relazioni con il mondo della cultura e delle imprese (terza missione).

Il volume si compone di due parti principali. Nella prima (pp. 17-117) l’autrice ripercorre circa duemila anni di storia di Civitavecchia seguendo l’originale filo rosso delle sue acque – dagli acquedotti alle fontane, dallo scalo portuale alle sorgenti termali – evidenziando l’alternanza fra momenti di sviluppo (soprattutto l’età romana e il periodo compreso fra la fine del XIX e la metà del XX secolo) e momenti di crisi e di rilancio. La scelta del tema non è casuale poiché, come sostiene Annalisa D’Ascenzo, “l’identità di Civitavecchia non può prescindere dalle sue acque” (p. 70). La seconda parte (pp. 118-197) è invece dedicata alla relazione del domenicano, botanico, ingegnere, cartografo e viaggiatore Jean-Baptiste Labat (1663-1738) circa il suo soggiorno a Civitavecchia, svoltosi fra il 1710 e il 1716. Della città sono ovviamente ripresi soprattutto gli aspetti relativi al tema delle acque, ma non sono trascurati anche altri dettagli geografici

(opere di difesa, luoghi e pratiche di culto, vie di comunicazione, attività economiche, generi di vita ecc.). Dalle ampie citazioni riportate in traduzione si evince il profilo di un “amante della geografia [...], instancabile viaggiatore [...], curioso del mondo” (p. 121): un geografo odepórico, insomma, senz’altro figlio del suo tempo ma con interessanti spunti di riflessione che fanno riflettere ancor oggi per la loro attualità.

Dopo anni di lavoro sul tema delle acque in prospettiva geostorica, l’autrice ci propone quindi in un unico volume un distillato delle sue conoscenze, centrato su un unico studio di caso, dal quale si evincono tutte e tre le succitate missioni dell’università.

Circa la didattica, come esplicitamente riportato nella premessa, Annalisa D’Ascenzo ha infatti largamente coinvolto nel lavoro i suoi studenti e studentesse con tesi, tirocini e progetti, ottenendo così un duplice risultato. Da una parte, la docente ha indubbiamente trasmesso loro, oltre al suo sapere, l’amore per il proprio territorio visto sotto un’ottica diacronica e la passione per una ricerca geografica seria e impegnata; dall’altra, come emerge con evidenza dalla lettura del volume, gli studenti e studentesse appaiono in controluce come coloro che hanno saputo a loro volta rafforzare nella loro professoressa, attraverso la curiosità e la freschezza tipiche della loro età, la motivazione e l’energia necessarie per poter condurre uno studio durante un così ampio arco temporale.

Per quanto riguarda la ricerca, il testo si caratterizza per il suo metodo rigoroso e per la pluralità delle fonti: non solo le carte storiche – ben 33, che avrebbero meritato il colore – e la letteratura come evidenziato nel sottotitolo, ma anche tavole illustrate e soprattutto l’inchiesta locale e il sopralluogo, strumenti sempre necessari per una seria ricerca geografica. Fra i mezzi di ricognizione, straordinario è il ricorso personale dell’autrice alla fotografia aerea, come dimostra la fig. 2 di p. 19 che evidenzia i resti della peschiera romana che affiorano dal mare presso il porto turistico Riva di Traiano. Degno di nota è altresì lo stile chiaro e avvincente, testimonianza di un’ottima padronanza dell’argomento.

Infine, l’impegno di terza missione è dimostrato dall’accordo di collaborazione culturale e scientifica siglato tra il Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci” del Dipartimento di Studi umanistici dell’Università Roma Tre, del cui comitato scientifico Annalisa D’Ascenzo è membro, e la famiglia di Ennio Brunoni, scomparso illustre studioso di storia locale; dal contratto editoriale con una casa editrice civitavecchiese impegnata negli studi sul territorio; dai numerosi contatti informali che l’autrice intrattiene con gli *stakeholder* locali, sia direttamente sia tramite il CISGE, della cui

rivista “Geostorie” è direttrice responsabile, o il Gruppo di lavoro dell’AGeI “Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato”, di cui è componente attivissima, come ha riconosciuto il suo coordinatore nelle pagine di presentazione del volume.

Si tratta pertanto di un libro che non può mancare nelle biblioteche dei cultori di storia locale di Civitavecchia, ma anche di tutti coloro che, studenti o no, giovani o meno giovani, desiderano godere di un testo che racchiude in sé le discipline geostoriche quasi a 360°, spaziando dai metodi propri della storia della cartografia a quelli della geografia storica e della storia dei viaggi.

Lorenzo Bagnoli